

PARTE PRIMA

Gent. Signore, Gent. Signori,

Io mi sento sempre un maestro di campagna ... sono già in crisi di astinenza della lavagna nera...e del gesso..., non del video-proiettore con lavagna interattiva high-tek...nel senso -vi dirò subito- che non reputo l'apparato tecnologico "sempre più tecnologico" e sempre più pervasivo, il solo elemento produttivo di "buona scuola", così come la miriade di "progetti" che la invadono. Il "di più" tecnologico come il "di più legislativo" ad es. appartiene alle ipersoluzioni così ben descritte da Paul Watzlawick, che producono gli effetti contrari.

Se la mia esposizione dovesse risultarvi troppo noiosa alzate la mano e protestate, vedrò se decidere di bocciarvi o se comminarvi qualche debito formativo...oppure promuovervi nonostante qualche insufficienza qua e là , obtorto collo..pur di non discutere con la Mamma...o peggio con un giudice del Tribunale Amministrativo Regionale.

Il primo degli obiettivi è portare un modesto contributo, nel ridare un soffio di vitalità, al valore culturale della proposta del compianto pedagogista Riccardo Massa, dell'Università di Milano, circa una "clinica della formazione" nella quale, per la prima volta in un progetto di formazione di formatori, si riconosceva il ruolo importante dei fantasmi inconsci nell'operare dell'Insegnante.

Il secondo obiettivo, è considerare positivamente il valore formativo della fatica, della "castrazione" simbolica" implicita nello studio scolastico.

Il terzo obiettivo riconfermare la desiderabilità della scuola stessa, come privilegio, come "dono" impareggiabile del Passato dove vivere , per il tempo della sua durata, parte di un "debito" da rendere con riconoscenza. (la mia riconoscenza verso quei maestri!)

Consapevole della complessità degli aspetti sociali, genitoriali, psicologici , normativi...verrà dunque prevalentemente esplorata la figura del formatore nella prima parte e da una angolatura poco "alla moda", la figura dello studente, nella seconda parte.

Edipo e scuola sono 2 termini che evocano un faticoso e tormentatissimo rapporto che per decenni si è andato sviluppando tra psicanalisi e pedagogia. (Le fil rouge che li lega lo ritroviamo appunto nella clinica della formazione di Riccardo Massa, Duccio Demetrio qui a Milano...dove la p.a. entra nel cuore stesso della formazione dei formatori)

Riccardo: 1)Freud...sarete ora impazienti...

Il padre, (come per certi versi l'insegnante), è colui che censura, frustra il desiderio di con-fusione mortifera con la madre : introduce la legge della proibizione dell'incesto e la proibizione dell'uccisione del padre: "dura lex,

sed lex". Il padre introduce il taglio della separazione, del dolore, della storia, del tempo e dunque della morte... proibendo il ritorno alla madre che, nel primo tempo della vita, è generatrice in noi di sistemi necessari in reciproca organizzazione interna, ma che devono essere superati: è opportuno, ad esempio, passare dalla "lallazione" alla "lingua".

Questo perché i piccoli d'uomo si dirigano verso la pluralità delle presenze, verso l'alter che ti altera, verso orizzonti altri, oltre la tua casa, verso il loro esser-ci al mondo, dettato dal loro proprio, singolare, soggettivo desiderio/progetto.

Anche l'insegnante non può non fare i conti, con la proibizione, con il dolore implicito nell'apprendimento, affinché ci sia un andare per la propria strada, un reale pro-cedere verso il futuro.

Ma torniamo all'inizio

Il rapporto che si è andato sviluppando tra pedagogia e psicoanalisi, non è dei più lineari né dei più semplici.

Lo stesso Freud, alla fine della sua vita, riteneva che la professione dell'insegnante, come quella del politico e dello psicanalista, fosse tra quelle "impossibili", in quanto il lavoro che comportano risulta sempre insoddisfacente, proprio per quelle caratteristiche castranti, punitive, non sempre concedenti, che coimplicano.

L'impossibilità della professione del formatore è l'impossibilità di non sbagliare. Nell'educazione sono talmente tanti i fattori che entrano in gioco e dei quali bisognerebbe tener conto che è umanamente impossibile non commettere errori: se ne possono evitare molti, ma è illusorio pensare di poterli eliminare tutti. Non può esistere il manuale del perfetto formatore perché ogni studente, come ogni insegnante è unico e unico è il rapporto che si stabilisce fra loro, pur nella chiara diversità degli obiettivi che perseguono.

Questa posizione sulla fallibilità di ogni rapporto educativo, esprime uno dei tanti problemi aperti fra psicoanalisi ed educazione.

Per Anna Freud, applicare le scoperte della p.a. all'educazione era una tentazione irresistibile: tentazione irresistibile sconvolgere equilibri consolidati! Questo per la novità rivoluzionaria della scoperta delle forze e delle attività dell'inconscio.

Una delle prime aree di intervento della p.a. fu proprio la pedagogia e i processi educativi, con le prime e per moltissimo tempo mai dismesse riflessioni e accuse di fomentare la repressione dei sentimenti, l'ipocrisia, l'inautenticità, coltivando di fatto il terreno di crescita delle nevrosi.

Se l'ideale educativo è l'essere soggettivamente felici e adempiere al proprio dovere/debito, nei confronti della società (Lieben Und Arbeiten) la conseguenza sembrava relativamente semplice...

Riccardo, lettura. 2) Anna Freud....sembrava allora... p.19.

A proposito di una delle condizioni dell'educazione, inizia prestissimo a farsi strada l'attenzione all'operare dell'insegnante. Poiché la maggior parte delle esperienze educative si basa su comandi, imposizioni, esami obbligati, cioè su forme più o meno rigide di repressione, la tendenza più accentuata nelle scuole psicanalitiche che vennero fondate in Europa (la più famosa quella di Summer Hill in Inghilterra), fu quella dell'antiautoritarismo, sorrette dal desiderio esplicito di espellere quanto più possibile la fatica, la frustrazione, l'osservanza delle regole, della legge: le scuole psicanalitiche all'epoca diventano l'oasi buona, dove in contrapposizione alla società cattiva i bambini sono liberi di essere se stessi e per i quali si rinuncia consapevolmente a qualunque disciplina, indirizzo, suggerimento, Quello che resta di quelle problematiche esperienze è una serie di indicazioni importanti circa i requisiti di un buon rapporto educativo: si sottolinea il ruolo genericamente terapeutico del gruppo scolastico, ma soprattutto l'utilizzo del transfert pedagogico che sottolinea la grande importanza dell'essere del formatore durante il suo fare educativo, durante la relazione educativa.

Nel corso di tutto il novecento una questione dunque acquista un peso crescente, quasi ossessivo: l'educazione degli educatori. Si tratta di scoprire, collaborando con uno psicanalista al di fuori dell'aula, i problemi, le motivazioni che determinano segretamente l'azione dell'educatore e dell'allievo e riconoscere le relazioni di transfert tra di loro, distinguendo chiaramente fra intervento didattico-pedagogico e intervento psicanalitico: Lo stesso Freud pur delegando in un qualche modo le questioni educative a sua figlia Anna, ebbe a dire nella introduzione alla psicanalisi, che l'interesse per il campo educativo era forse il più importante dei compiti dell'analisi e affermava che il criterio per l'applicazione della p.a. andasse cercato attentamente in una "mediazione" quasi impossibile. Per Freud l'essenza dell'educazione consiste in questo:

RICCARDO 3) Freud... il bambino deve imparare...

Si pone quindi un delicatissimo problema di equilibrio: quando e come lasciar liberi, quando e come intervenire inibendo. Questo non può deciderlo nessuno in astratto, ma ogni singolo insegnante nel suo rapporto quotidiano con ogni studente. Dunque per Freud solo un addestramento psicoanalitico approfondito può garantire all'educatore questa delicatissima competenza. Sia Freud che sua figlia Anna sono consapevoli e ribadiscono che la p.a. non è una pedagogia e non deve sostituirsi ad essa. Il suo intervento in particolare è individuabile:

1) nella critica ad una educazione che non tenga conto dei bisogni profondi e dei processi psichici conflittuali che l'essere umano vive nelle fasi della

sua evoluzione e della sua sessualità. (nel periodo adolescenziale in particolare!!!).

- 2) Nella possibilità di intervenire direttamente sui danni prodotti da processi di crescita distorti e da rapporti educativi/familiari patogeni.
- 3) Soprattutto nel fornire all'insegnante la consapevolezza di quanto avviene non solo nello studente, ma soprattutto in lui stesso, in modo che sappia entrare in una relazione educativa costruttiva per entrambi e non finalizzata a soddisfare suoi desideri inconsci, che di fatto rendono lo studente stesso strumento per il loro soddisfacimento.

Ma è necessario tornare ad una problematica che comunque nel tempo era rimasta in sospeso e riguarda la ricerca di quella "via" fra Scilla del lasciar fare e Cariddi del divieto frustrante esposta da Freud.

La posizione degli studiosi di psicanalisi era già chiara molti decenni fa: mai hanno confuso la loro posizione con quella cosiddetta moderna, di carattere libertario, ritenendo esplicitamente l'assenza di regole, come una forma di "perversione".

All'epoca della contestazione del '68, ogni "vera" educazione era solo e soltanto "educazione liberatoria", per cui vennero realizzati nuovi esperimenti di "educazione-antiautoritaria", basati sulla assolutizzazione del non intervento e della non autorità dell'adulto verso l'allievo. Nelle esperienze nate nel '68 a Milano ad esempio si co-fondeva una esigenza politico-sociale, di saldare bisogni popolari con istanze formative di tipo antiautoritario. Tuttavia l'assenza di autorità presente negli asili ad esempio di Porta Ticinese, diede luogo a fenomeni preoccupanti, analizzati dallo psicoanalista Elvio Facchinelli. Osservava che in mancanza di autorevolezza dell'adulto, si fondava nell'ambiente scolastico una società di tipo mafioso-fascista, (identico sulla scena del bullismo) in cui regolarmente i più forti picchiavano i più deboli, in un clima apertamente di paura! Mancando inoltre un rapporto soddisfacente con gli adulti, tutto veniva "merdizzato". Secondo Facchinelli i bambini reagivano alla perdita di autorevolezza della figura insegnante, tentando di inscenare una "festa della merda": "una specie di orgia escrementale in cui c'era l'uso rifiuto, come merda, di tutto ciò che veniva loro dato! Non solo, questa merda veniva proiettata violentemente e non sempre scherzosamente, contro gli adulti insoddisfacenti. Facchinelli criticamente osserva che 1) il rapporto educativo non può assolutamente essere un rapporto "astensionista", 2) di nuovo riporta l'attenzione sull'insegnante stesso, che non deve confondere la propria liberazione da una infanzia sentita come insoddisfacente, con l'infanzia che gli allievi stanno ora vivendo: dunque, di nuovo, l'importanza di un lavoro fatto su di sé!

Una notevole possibilità di superamento delle contraddizioni rilevate, sia sul piano teorico che pratico, si ha nel momento in cui invece di concentrarsi sulla dialettica repressione-liberazione delle pulsioni, nonché tentare di

espellere ogni aspetto di sofferenza dalla formazione, si cerca di vederne tutte le implicazioni anche positive. Discorso impostato da Melania Klein: l'apprendimento, è processo fondamentale per l'essere umano perché lo mette in condizione di evolvere verso stadi sempre più elaborati e complessi e gratificanti, ed è strettamente collegato alla capacità di accettare e tollerare l'ansia, l'incertezza e la frustrazione, che diventano momenti essenziali della crescita insieme al piacere. L'apprendimento per la Klein e poi anche per W. Bion, nasce in una situazione soggettiva di incertezza, quando non conosciamo sempre ciò che desideriamo, quando dobbiamo ammettere di non possedere ciò a cui aspiriamo. In questa condizione, impara colui che è capace di trovare all'interno di se stesso risorse di speranza che lo rendano capace di applicarsi ad un problema, mentre altri sono sopraffatti da sentimenti di impotenza e di angoscia... Inevitabilmente questo implica incertezza, frustrazione e delusione. Si cerca dunque di evitare questa esperienza, spesso con la rabbia o tentando scorciatoie per sfuggire all'ansia di chi impara: paura di confusione e caos di fronte a vissuti sconosciuti, fragilità di fronte al non sapere, paura di inadeguatezza e di essere giudicato inferiore agli altri... Questi ed altri sentimenti emergono nella relazione educativa e possono far nascere un certo tipo di rapporto tra chi impara e l'insegnante, visto come il possibile contenitore delle paure del singolo e del gruppo. Colui che apprende si sbarazza del dolore sperimentato, quando è troppo forte, trasferendolo nell'insegnante. Se l'insegnante rifugge da questo aspetto così impegnativo, scoraggia lo sviluppo della capacità di pensare sua e degli allievi e si priva della curiosità per i sentimenti evocati in lui e per i messaggi di disagio che gli vengono inviati e che lui stesso può opportunamente segnalare. Se accogliamo emozioni e sentimenti dolorosi rendiamo possibile crescita e sviluppo dell'altro perché nasce in lui la speranza che è possibile tollerarli. Quando avviene l'accettazione da parte dell'adulto di emozioni dolorose restituendo al mittente il messaggio circa la possibilità di non andare in pezzi, realizziamo la funzione di contenimento, una funzione importante per consentire ad ogni essere in formazione di riuscire a controllare le spinte distruttive che agiscono in lui: si fornisce un modello di reazione positiva all'angoscia e alla frustrazione, che costituisce una delle basi della capacità di pensare di rappresentare e quindi di apprendere, riflettere dalla e sulla esperienza, senza esserne travolti e/o distrutti.

La funzione parentale, come quella del formatore, non è solo di contenere impulsi profondi di disagio, di caos, ma anche di pensare queste fantasie con chi le ha generate, restituendole in forma accettabile a chi le ha generate. Se sperimentiamo ripetutamente che il dolore viene compreso e disintossicato da un altro, possiamo sempre più essere capaci di contenere dolore emotivo, ed essere capaci sempre più di riflettere sulle nostre esperienze e supportarle.

Le riflessioni di Klein e Bion, ci fanno comprendere la grande importanza della attenzione all'aspetto emotivo degli allievi, lungo tutto il processo di apprendimento.

I concetti chiave che ci trasmettono sono fondamentalmente due: da una parte, la funzione di contenimento del dolore, della fatica che accompagna l'apprendimento, dall'altra la funzione dell'apprendimento come relazione interattiva continua. L'apprendimento è un processo continuo e reciproco: le idee e i pensieri degli studenti sono condivise da un insegnante che lo aiuta a organizzarli, soprattutto nei momenti in cui chi apprende diventa oppresso da una conoscenza che pensa di non digerire o di non volere proprio! La capacità dell'insegnante di lasciarsi uccidere dall'angoscia dell'altro, piuttosto che dare risposte standard pronte, rende capace chi apprende, di internalizzare il modello di un individuo che con fatica e resistenza (DECIDERE resilienza) pensa, che ha uno "strumento" per gestire dolore e frustrazione per rappresentarsi cose/pensieri/esperienze/sentimenti/conoscenze...

Si ripresenta, mutatis mutandis, uno dei punti fondamentali della relazione p.a/pedagogia: un training anche psicanalitico dei formatori, proposto in quella "clinica della formazione" sostenuta in Italia da Riccardo Massa, nella quale venga portata alla luce la "fantasmatica" inconscia soggiacente la relazione educativa, individuata e descritta dalla psicanalisi, e che costituisce un aspetto importante, insieme a quello didattico, e metodologico, nella progettazione del dispositivo che genera l'atto educativo stesso.

"Clinica della formazione" totalmente eliminata nelle Facoltà Universitarie e in quella di Milano in particolare dove è nata, e tanto invisibile da comportamentisti, cognitivisti, neurobiologi, pi-enne-ellisti, produttori di psico-farmaci e molti altri...che hanno sicuramente le loro buone ragioni!!! Solo se l'adulto rappresenta un polo positivo nella relazione educativa, se è consapevole che ciò che "é" è più importante di ciò che dice o fa, se la sua adultità (l'amare e il lavorare) ha messo radici, al di là di tecniche e didattiche più o meno raffinate e high-teck, se è consapevole dei "fantasmi" inconsci che animano lui stesso e gli studenti in formazione...solo allora, la relazione educativa procede verso i suoi obiettivi legittimi.

Tutto ciò non è a portata di mano, né indolore, a tal punto che, ...per il vile denaro che vile non è...per la scarsissima considerazione sociale...per l'utilizzo politico della scuola...(altro che serietà Istituzionale...) per la minacciosa incombenza dei Tribunali Amministrativi Regionali, moltissimi insegnanti sfuggono ad un proprio coinvolgimento culturale, emotivo, professionale, come quello sopra descritto, rifugiandosi in un rapporto "freddo" e difendendosi come meglio possono dietro il sapere e le caratteristiche disciplinari, che paradossalmente spesso scatenano maggiormente, i comportamenti negativi che si vorrebbero eliminare!

Ricapitolando le ragioni d'essere dell'insegnante sono fondamentalmente nella trasmissione del sapere, lo riaffermo chiaro e forte e nella sua funzione relazionale all'interno del gruppo classe. E' lui che trasmette il sapere, lui dirige la classe sul piano relazionale e didattico; lui favorisce la ripartizione dei ruoli; lui suscita una dialettica sul potere; lui stimola il progresso degli allievi verso gli obiettivi che sappiano di poter raggiungere; lui fornisce strumenti adeguati per affrontare e risolvere un problema, lui coglie ed accoglie e segnala il disagio degli allievi. Assolutamente da rimarcare dunque la funzione simbolica del formatore: lui introduce la legge del funzionamento della comunità educante, che esprime esigenze valide per tutti. Ma è fondamentale la costante seria coerente presenza di un elemento terzo, esterno alla relazione, che fissi il senso profondo della sua realtà professionale, della sua autorevolezza. Il terzo esterno alla relazione è costituito da garanti simbolici imposti dalla Istituzione statale che renda cogenti:

a) le regole ,da sottoscrivere in un contratto, che strutturano la relazione formativa in stretta relazione con gli strumenti per realizzare obiettivi dello sviluppo educativo personale, relativo a quella fascia di età, affinché si implementi sempre più il distacco verso il proprio progetto di vita;

b) I prezzi da pagare, per possedere la cultura ereditata e costruire la nostra verità personale e la nostra potenziale libertà di pensiero, in termini di prove, esami, fatica, impegno personale, frustrazione, valutazione, e anche insuccesso.

Ricapitolando, tutti gli attori coinvolti nell'atto formativo devono essere consapevoli di operare entro una istituzione che ha leggi e obiettivi precisi, che controlla i risultati, che è consapevole della complessità organizzativa nel far vivere un dispositivo formativo efficace (che non è riposto nell'uso di sole lavagne hi-tek e tablet...) affinché ciascuno raggiunga i suoi obiettivi, di distacco, di differenziazione, di crescita permanente verso un proprio desiderato progetto di esserci nel mondo.

MA: nel frattempo, nella scuola pubblica:

-l'esame di quinta elementare è stato abolito.

-L'esame di terza media è quasi un pro forma visto il 99,8 per cento di promossi.

-La frase: "a scuola basta impegnarsi un po'" suscita una valanga di richieste di scuse a carico di un ministro.

-Nella scuola superiore con un "di più" di crediti, recuperi, circolari con l'auspicio di non eccessivi compiti a casa", con prove di maturità preventivamente effettuate su modelli simili rispetto alle ufficiali, con riforme e controriforme continue, ci avviciniamo al 99 % di promossi

Da almeno 30 anni il ministro di turno profonde grandi sforzi per far capire fra le righe e non solo, agli insegnanti che le bocciature non sono gradite: nessuna castrazione edipica !

PARTE SECONDA

Alcuni dati:

- sono in corso “circa” 368 guerre (fonte: Vaticano,inizio 2019);
- in questi conflitti sono impegnati circa 6 milioni di bambini- soldato (fonte: Vaticano, inizio 2019);
- 2 miliardi di persone non hanno acqua potabile (fonte ONU, inizio 2019);
- solo “ieri” la seconda guerra mondiale ha fatto fra i 50 e i 60 milioni di morti;
- solo “l’altro ieri”, la prima guerra mondiale ha fatto fra i 15 e i 20 milioni di morti.

Josif Stalin, ha scritto: noi ci commoviamo di fronte ad un cadavere, ma un milione di cadaveri fanno solo statistica !!! Non la penso assolutamente così!

Utilizzo in modo creativo l’affermazione della grande studiosa Hannah Arendt : da più di mezzo secolo in Europa, viviamo in una “(La)banalità del bene”: ciò che abbiamo conquistato sembra non bastare mai, il “bene” nel quale siamo immersi non lo vediamo e seppure imperfetto, non genera più in noi stupore...! Noi insegnanti, i nostri studenti, i milioni di genitori, siamo assolutamente dei privilegiati nelle tappe della Storia del mondo...

—————
Lettura: Rousseau

—————
“Quello che avete ereditato dai vostri padri, dovrete guadagnarvelo affinché sia vostro” !!! Goethe

—————
Lettura Gli alunni della nostra scuola...

—————
Nella scuola privata c’è una perfetta coincidenza tra i fini della scuola stessa e gli obiettivi degli studenti e delle loro famiglie: l’impegno per l’eccellenza nel profitto scolastico è percepito come garanzia di successo personale e sociale. C’è omogeneità di valore fra l’obbligatorietà, l’imposizione della scuola, depositaria di una eredità culturale immensa e scuola desiderata come via fondamentale per la formazione di una personalità adulta che proprio seguendo quel percorso scolastico, lungo, anche castrante perché faticoso, avrà un potenziale successo personale e sociale. In queste scuole private, è assolutamente apprezzabile ciò che per molti, nella scuola pubblica è diventato detestabile! Che peccato!

Noi abbiamo acquisito nel tempo un patrimonio culturale che è impossibile fare proprio senza fatica e sacrificio, che è frustrante il desiderio del tutto e subito e dell’aver senza pagamento: certo non riuscirò mai a costruire un ponte se non imparo con fatica le tabelline! Da molti anni, nella scuola pubblica, il garante istituzionale esterno, invia il messaggio, ai molti

adolescenti che non studiano e ai loro orgogliosi genitori, che comunque sarà quasi sicuramente possibile superare anni scolastici ed esami con uno slalom gigante fra le possibilità che offrono le scappatoie regolamentari: altro che sufficienza in tutte le materie, comportamento incluso!!! agli altri, che sopportano e giudicano e valutano questa ingiustizia, giunge forte il messaggio che la furbizia come qualità personale, in fondo, non è così detestabile. Che peccato!

Il fenomeno del bullismo non sarà risolto, perché è irrisolto il problema della Giustizia:...troppi cattivi maestri "educano" al successo personale, a modo loro, attraverso televisioni e smartphone...! Certamente darà origine a cattedre universitarie, certamente a un "di più" di norme e circolari e decreti e corsi di aggiornamento e progetti e ottime iniziative private di agenzie psico-pedagogiche che in collaborazione con la scuola risolveranno attraverso ulteriori "progetti" pochi casi che non intaccheranno il problema, finché una nuova emergenza si sostituirà mediaticamente a questa!

Non sarà risolto anche perché si basa su un tacito contratto perverso di fondo: a scuola, non si applica la castrazione del rispetto della legge, con immediatezza e certezza di effetti disciplinari severi, perché, in cambio, il voto politico dei genitori, in quel frangente, non sarà turbato, oltre al problema della disoccupazione, oltre al problema del PIL, oltre al problema dello spread, oltre al problema della paura del terrorismo..., anche dalla paura di bocciatura dei figli /studenti: la promozione finale sarà garantita quasi il 100%: La scuola pubblica è merce di scambio, che concorre alla pace sociale, che i genitori se ne accorgano o no!

L'economista Tria dichiara che per la crescita economica servono: stabilità finanziaria, stabilità sociale, stabilità politica (dichiarazione del 9 Aprile 2019). Moltissimi genitori sono paradossalmente in contrapposizione, non in coincidenza di obiettivi ed indirizzi formativi con gli insegnanti: (...le materie scolastiche come "merda" vengono rifiutate come non soddisfacenti...) che peccato!

Il "no pain no gain" indiscusso, che compare in molte palestre che soddisfano correttamente il desiderio di sana forma fisica, è totalmente condiviso e dato, come principio pedagogico implicito nella scuola privata e sicuramente in molti genitori accorti nella scuola pubblica, per contro, sempre nella scuola pubblica è respinto da numerosi genitori! Che peccato !!!

Viene respinto ciò che fa vivere!!!

Certo la scuola italiana spende "solo" 65.000 milioni di euro per l'istruzione, ma poiché questa è la realtà, davvero stolto rifiutarla a priori e chiedere sempre "di più" per ciò che di essenziale abbiamo già! Pur così apparentemente povera e squinternata: è l'unica via per un sano "successo" personale e sociale. Le proposte dei cattivi maestri: tutto e subito facilmente scavalcando la scuola, confermano sempre alla fine, questa regola!

Come pedagogo e come insegnante vedo questa fantastica mensa che è la nostra "povera" scuola, comunque imbandita con un patrimonio ereditato da secoli di cultura, che viene da molti, paradossalmente rifiutata.

Il debito da pagare come sostiene Rousseau e che condivido per il rispetto del sangue versato per conquistare ciò che oggi abbiamo, non è saldato: in molti la percezione distorta dell'obbligo scolastico non ha mai raggiunto, non si è evoluta nella dimensione del desiderio di scuola, della necessità di scuola per tutti in una democrazia, come lo era per chi è morto per far vivere questo valore migliaia di anni dopo.

L'insegnante è solo, ma poiché è tempo di responsabilità personale e di adesione impegnativa a quanto detto nella prima parte, io farò del mio meglio per non diminuire la fatica degli studenti, per non rendere automatico il superamento di prove, per rendere più desiderabile, magari sottraendola alla pretesa di un diritto non guadagnato, quella mensa così ricca di cultura e di opportunità di crescita, tentando ogni giorno la via della legge... affinché si saldi minimamente il debito, che comunque abbiamo contratto, con coloro che questa mensa hanno imbandita con una magnifica eredità culturale, costata il dolore immenso, che sale dalle profondità della Storia, di innumerevoli vite umane.